ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2854

Curia Generalizia - Roma

P. TIBOLDI GIOVANNI ANDREA

2854 9.X.1711

Il P. Giovanni Andrea Tiboldi nacque nel 1643, a Novi Ligure, da Giuseppe Tiboldi di Girolamo. Nel 1659 vestì l'abito del nostro Istituto ed il 30 Agosto 1660 fece la professione religiosa nella casa della Maddalena in Genova. Da un atto del 7 Settembre 1698, rogato Antonmaria Boccardo veniamo a conoscere che aveva quattro sorelle: Isabella, Angela, Maria Girolama e Giovanna Evngelista; la quale ultima entrò monaca in Santa Chiara di Voghera, e là finì i suoi giorni.

Compiuti gli studi, dopo il tirocinio di alcuni anni nelle varie mansioni dell'Ordine, specialmente nell'insegnamento,

Fece le prime prove di insegnante nel collegio di Amelia, dove fu maestro di Umanità, e ministro, dal 1668 al 1671. Dal 1671 al 1674 nel collegio Clementino di Roma, dove pure insegnò humanità, e fece tenere le solite accademie dalla Natività di N.S., che spettano al maestro di humanità. Ivi fu pure ministro di disciplina dal 1672

nel 1674 fu mandato Preposito in S. Martino di Velletri, che allora apparteneva alla Provincia Romana-Genovese; e nei tre anni che vi dimorò, vi fece un bene immenso, sia riguardo al Collegio che ristorò, ampliò di fabbriche e risanò nelle finanze, e sia riguardo alle pubbliche scuole, che i nostri avevano e che egli fece fiorire con grandissimo profitto degli alunni. Prova ne è la supplica, diretta nel 1677 dai Reggenti della Città, con l'appoggio del Cardinale Barbarino, alla Sacra Congregazione, pregandola di concedere che il Capitolo generale dei Somaschi possa confermare il P. Tiboldi, per altro triennio, nella carica di Preposito di quel Collegio, esponendo come egli «*habbia operato a beneficio del detto Collegio tanto in fabriche fatte quanto in entrate accresciute più di qualsivoglia antecessore con maggior accudimento alle schuole pubbliche e profitto de schuolari.....*». La supplica, approvata dalla S. Congregazione, fu presentata al Capitolo; ma ciò non ostante, i Padri non credettero opportuno di esaudirla, derogando alle Costituzioni.

La conferma ebbe effetto per un anno.

Dup.tum

Emin.mi e R.mi Sig.ri

93

Li Priori della Città di Velletri conoscendo quanto il P.re Gio: Andrea Tiboldi Somasco Superiore nel Collegio di S. Martino della detta Città, habbia operato à beneficio del detto Collegio tanto in fabriche fatte, quanto in entrate accresciute più di qualsiuoglia suo antecessore, con maggior acudimento alle scuole publiche, e profitto de Scolari. Supplicano l'Em.e V.re à concedere alla stessa sua Cong.ne, che nel Capitolo Gnle, che in breue deue farsi nella Città di Milano, hauendo terminato li trè anni del gouerno, lo possi confermare per altri anni tre. à questo solamente osta la Bolla di Alessandro VII. gloriosa mem.a; quale da questa Sacra Cong.ne è stata dispensata per altri.

Che della gra. Quas Veus

Sacra Cong.o Emin: S. R. E. Cardinalium negotijs, et Consultationibus Eporum, et Regularium praeposita, attentis narratis, petitam facultatem confirmandi praed.m Prem Andream Tiboldum in Superiorem Collegij Ciuitatis Veliternae illis, ad quos pertinet benigne concessit. Non obstantibus Romae 9. Aprilis 1677

Card.lis Tasp. Carpinens.

Allatis Sanct. Sal.

Il P.

Tiboldi quindi, con sommo rincrescimento di quei Reggenti, fu tolto da Velletri e destinato Parroco alla Maddalena di Genova.

Quivi egli dimorò poi il restante di sua vita, che spese tutta in opere di carità, di pazienza, di umiltà e di pietà, a servizio della Congregazione e per il bene delle anime. Tenne per sei anni la cura parrocchiale; ma poi, per il suo grande zelo dell'osservanza regolare, fu scelto dai Superiori a Maestro dei Novizi; ufficio delicatissimo e di somma importanza nella Religione, e che egli sostenne con lode per molti anni, e precisamente fino al 1692, quando dovette riprendere il governo della parrocchia. Instancabile nel suo zelo apostolico, mentre disimpegnava i gravi uffici di Parroco o di Maestro dei Novizi, sosteneva pure quello di Confessore ordinario delle Monache Celesti, ossia Turchine della SS.ma Annunziata, e ad un tempo si occupava della direzione spirituale di un gran numero di anime, che in lui trovavano il padre, il consolatore, la guida sicura.

Nel 1702, dopo compiuti altri dieci anni di governo parrocchiale, fu eletto in Preposto del Collegio; ed in questa nuova ed onorifica carica, da lui tenuta con piena soddisfazione di tutti, non è a dire quanto abbia edificato i suoi sudditi con la parola e con l'esempio.

Nell'agosto del 1711 fu colto da morbo maligno, che per cinquantotto giorni l'andò consumando, cagionandogli diuturne e gravi sofferenze; ma non fu mai ch'egli desse il minimo lamento: chè anzi, tutto infiammato di ardentissimo e costante amore verso Dio e la di lui Madre sotto il titolo di Misericordia, egli fu un eccellente modello di singolare pazienza e rassegnazione nei dolori, con grande ammirazione di coloro che lo curavano e lo vegliavano; ai quali sembrò un secondo Andrea, tutto lacerato e ardente di amore per la Croce del Signore.

Munito di tutti i Sacramenti, compì i suoi giorni e piamente chiuse la vita temporale il nove Ottobre del detto anno, nell'età di anni sessantotto, dei quali cinquantadue trascorsi in Religione. Il suo cadavere fu tumolato nella Chiesa della Maddalena, nel sepolcro dei Padri.

Ancora calda la salma, nell'atto di morte fu tracciato il suo ritratto morale con queste brevi ma scultorie parole, che riportiamo testualmente: « *Dictus Pater fuit in omnibus et super omnia probatus a Deo in laboribus a juventute, in virilitate, et in senectute toleratis zelo publico Religionis, et Ecclesiæ Dei, vere Religiosus, quia amans omnium virtutum, præcipue charitatis erga pauperes, et orphanos, et in hoc sicut in cæteris rebus imitator nostri Venerabilis Fundatoris* ». Egli si distinse nell'esercizio ed acquisto di tutte le virtù: fu religioso osservantissimo; fu parroco vigilante e indefesso, sacerdote piissimo, confessore zelantissimo, nei dolori pazientissimo, nella carità verso i poveri e gli orfani emulo di S. Girolamo; così che fu chiamato prodigio di carità in vita, miracolo di fortezza in morte.

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. S.

2847

DEL

P. GIOVANNI ANDREA TIBOLDI

E DELLE

OBLATE SOMASCHE

DA LUI FONDATE

Archivum historicum Genuense
AUCTORES
S.160
P. Tiboldi
Giovanni
Andrea di
P. Stoppiglia
C.R. di Somascha

GENOVA
MARIA MADDALENA

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. S.

DEL

P. GIOVANNI ANDREA TIBOLDI

E DELLE

OBLATE SOMASCHE

DA LUI FONDATE

GENOVA
S. MARIA MADDALENA

Estratto dalla Rivista della Congregazione di Somasca.
Settembre - Ottobre 1928.

Il P. Giovanni Andrea Tiboldi nacque nel 1643, a Novi Ligure, da Giuseppe Tiboldi di Girolamo. Nel 1659 vestì l'abito del nostro Istituto ed il 30 Agosto 1660 fece la professione religiosa nella casa della Maddalena in Genova. Da un atto del 7 Settembre 1698, rogato Antonmaria Boccardo veniamo a conoscere che aveva quattro sorelle: Isabella, Angela, Maria Girolama e Giovanna Evngelista; la quale ultima entrò monaca in Santa Chiara di Voghera, e là finì i suoi giorni.

Compiuti gli studi, dopo il tirocinio di alcuni anni nelle varie mansioni dell'Ordine, specialmente nell'insegnamento, nel 1674 fu mandato Preposito in S. Martino di Velletri, che allora apparteneva alla Provincia Romana-Genovese; e nei tre anni che vi dimorò, vi fece un bene immenso, sia riguardo al Collegio che ristorò, ampliò di fabbriche e risanò nelle finanze, e sia riguardo alle pubbliche scuole, che i nostri avevano e che egli fece fiorire con grandissimo profitto degli alunni. Prova ne è la supplica, diretta nel 1677 dai Reggenti della Città con l'appoggio del Cardinale Barbarino, alla Sacra Congregazione, pregandola di concedere che il Capitolo generale dei Somaschi possa confermare il P. Tiboldi, per altro triennio, nella carica di Preposito di quel Collegio, esponendo come egli «*habbia operato a beneficio del detto Collegio tanto in fabr.che fatte quanto in entrate accresciute più di qualsivoglia antecessore con maggior accudimento alle schuole pubbliche e profitto de schuolari.....*». La supplica, approvata dalla S. Congregazione, fu presentata al Capitolo; ma ciò non ostante, i Padri non credettero opportuno di esaudirla, derogando alle Costituzioni. Il P. Tiboldi quindi, con sommo rincrescimento di quei Reggenti, fu tolto da Velletri e destinato Parroco alla Maddalena di Genova.

Quivi egli dimorò poi il restante di sua vita, che spese tutta in opere di carità, di pazienza, di umiltà e di pietà, a servizio della Congregazione e per il bene delle anime. Tenne per sei anni la cura parrocchiale; ma poi, per il suo grande zelo dell'osservanza regolare, fu scelto dai Superiori a Maestro dei Novizi; ufficio delicatissimo e di somma importanza nella Religione, e che egli sostenne con lode per molti anni, e precisamente fino al 1692, quando dovette riprendere il governo della parrocchia. Instancabile nel suo zelo apostolico, mentre disimpegnava i gravi uffici di Parroco o di Maestro dei Novizi, soste-

neva pure quello di Confessore ordinario delle Monache Celesti, ossia Turchine della SS.ma Annunziata, e ad un tempo si occupava della direzione spirituale di un gran numero di anime, che in lui trovavano il padre, il consolatore, la guida sicura.

Nel 1702, dopo compiuti altri dieci anni di governo parrocchiale, fu eletto in Preposito del Collegio; ed in questa nuova ed onorifica carica, da lui tenuta con piena soddisfazione di tutti, non è a dire quanto abbia edificato i suoi sudditi con la parola e con l'esempio.

Nell'agosto del 1711 fu colto da morbo maligno, che per cinquantotto giorni l'andò consumando, cagionandogli diuturne e gravi sofferenze; ma non fu mai ch'egli desse il minimo lamento: chè anzi, tutto infiammato di ardentissimo e costante amore verso Dio e la di lui Madre sotto il titolo di Misericordia, egli fu un eccellente modello di singolare pazienza e rassegnazione nei dolori, con grande ammirazione di coloro che lo curavano e lo vegliavano; ai quali sembrò un secondo Andrea, tutto lacerato e ardente di amore per la Croce del Signore.

Munito di tutti i Sacramenti, compì i suoi giorni e piamente chiuse la vita temporale il nove Ottobre del detto anno, nell'età di anni sessantotto, dei quali cinquantadue trascorsi in Religione. Il suo cadavere fu tumolato nella Chiesa della Maddalena, nel sepolcro dei Padri.

Ancora calda la salma, nell'atto di morte fu tracciato il suo ritratto morale con queste brevi ma scultorie parole, che riportiamo testualmente: « *Dictus Pater fuit in omnibus et super omnia probatus a Deo in laboribus a juventute, in virilitate, et in senectute toleratis zelo publico Religionis, et Ecclesiæ Dei, vere Religiosus, quia amans omnium virtutum, præcipue charitatis erga pauperes, et orphanos, et in hoc sicut in cæteris rebus imitator nostri Venerabilis Fundatoris* ». Egli si distinse nell'esercizio ed acquisto di tutte le virtù: fu religioso osservantissimo; fu parroco vigilante e indefesso, sacerdote pissimo, confessore zelantissimo, nei dolori pazientissimo, nella carità verso i poveri e gli orfani emulo di S. Girolamo; così che fu chiamato prodigio di carità in vita, miracolo di fortezza in morte.

LE OBLATE SOMASCHE

Memore del nostro Istituto e della santa memoria del Padre nostro S. Girolamo Emiliani, di cui si studiava di imitarne le virtù e le opere, nel 1680, mentre era investito della cura parrocchiale, ebbe desiderio di fondare un pio Conservatorio, ove collocarvi, sotto la direzione di Donna Nicola da Rimini, alcune sue penitenti, le quali si occupassero delle fanciulle orfane. Trovato appoggio per questo suo pio intendimento nella signora Donna Isabella Maria Duchessa di Uzzedo, la quale gli fornì certo denaro, comprò con esso una Casa posta in Castelletto fuor del Portello di Strada Nuova, che era di proprietà di certi Crocchi, con l'intenzione che, se l'ideato Conservatorio non avesse il bramato effetto, detta Casa restasse di proprietà dei Padri Somaschi, con l'obbligo di un Anniversario in suffragio dell'anima della pia donatrice. (1).

Il Conservatorio fu subito aperto e le Zitelle raccolte in buon numero, cui egli prese a dirigere ed assistere nei loro bisogni sì spirituali che temporali. Lo chiamò da principio « *Ritiro delle povere Figlie Orfane di Nostra Signora della Misericordia* », e lo scopo che loro prefisse fu che, poste dette Figlie Orfane al sicuro dai pericoli del secolo, e vivendo in comunità, con determinate pratiche di divozione, attendessero a lodare Iddio e a servirlo nella purezza del cuore e del corpo; inoltre s'impegnassero nell'istruire le ragazze della Parrocchia nei primi rudimenti della Dottrina Cristiana, e nel medesimo tempo le ammaestrassero nei lavori donneschi, e le dirigessero nel buon costume e nelle virtù cristiane proporzionate alla loro età.

Che l'istituzione fosse cara al Signore e invisa al nemico suo e delle anime, lo si argomenta dalle contrarietà a cui andò presto incontro e tra le altre la seguente. Il P. Tiboldi aveva fatto acquisto della nominata Casa, affinchè essa servisse di abitazione alle dette Figlie sin che durasse il Conservatorio; ma poichè non la comprò a nome suo, bensì a nome della sopra ricordata Donna Nicola da Rimini, destinata a direttrice del Conservatorio, avvenne che alcuni anni dopo ebbe a perderla. In seguito a questa sciagura, fu d'uopo prenderne un'altra in affitto sulla Piazza del Ferro, nella quale fu trasferito il Conservatorio, ove, come vedremo, vi rimase a lungo. Si ha anche memomia di un secondo Conservatorio, aperto dallo stesso P. Tiboldi; ma pur ritenendo che esso fosse posto in Via della Maddalena, se ne ignora la precisa ubicazione e quanto tempo abbia durato.

Le Regole che il santo uomo diede alle sue figlie spirituali sono della massima semplicità.

« L'Instituto delle Povere Figlie Orfane si è di vivere in comune e di impiegarsi nella istruzione delle Ragazze, civili e plebee le quali frequentano la loro scuola nei primi rudimenti della Dottrina Cristiana, nel ben leggere volgare, e latino, e nei lavori di ago, ed altri propor-

(1) Dal Libro degli Atti del Collegio della Maddalena, p. 86, citato dal P. Remondini.

zionati alla loro età e condizione; e nel tempo stesso renderle ben costumate, ed istruite nelle virtù Christiane.

« Le loro Regole si ristringono alle seguenti quanto brevi nella esposizione, altrettanto precisamente da loro osservate nella esecuzione.

« *Ubbidienza Pronta.* — Non fanno cosa anche minima senza la licenza della Superiora, che si elegge da esse col consenso del Parroco, e dura o in vita o ad arbitrio; questa poi non risolve cosa di rilievo senza il consiglio del Parroco, e l'intelligenza delle altre.

« *Castità col voto.* — Il voto lo fanno semplice dopo un anno di prova, ossia Noviziato, se dalle altre vengono accettate. Un tal voto, le più Giovani lo fanno condizionato, cioè per tutto quel tempo, che vivranno in questo Ritiro: Quelle poi, che hanno compito gli anni 40 di loro età lo fanno perpetuo: in questo però si riportano al consiglio del loro Direttore.

« *Povertà Evangelica.* — Debbono essere Orfane almeno di Padre: perciò povere ma civili: entrano nel Ritiro senza alcuna dote portano le sole necessarie proviste di Vesti, di mobili, per conservare le quali cose hanno un qualche piccolo Vitalizio: Il pio Luogo non ha redditi fissi sebbene non è proibito l'averne: vivono in perfetta comunità quanto al vitto comune, ed a quelle ricognizioni graziose che vengono dalle scolare, si mantengono pareamente sulla piccola contribuzione mensile di dette scolare e sulle spontanee oblazioni de Benefattori, tanto più contente quanto più povere.

« *Virtù che si studiano di praticare.* — Carità fervente — Umiltà profonda — Presenza di Dio — Diffidenza di se stesse — Confidenza totale in Dio — Orazione quotidiana.

« L'Uffiziolo di Maria Vergine e il suo Rosario in compagnia delle scolare senza però intermettere i lavori. Messa ogni giorno anche feriale, intervento alle funzioni Ecclesiastiche, ne' dì festivi; e frequenza de SS.mi Sacramenti; col consiglio de' Confessori; Esercizi Spirituali ogni anno, se si può: suffragii per Defunti privatamente e in comune; intervento ai Sermoni Parrocchiali ».

Queste le brevi Regole lasciate dal P. Tiboldi al Ritiro delle Povere Figlie Orfane. Vi aggiunse poi il *Catalogo dei Protettori e Protettrici* celesti, da lui eletti per loro direzione e governo, nella vigilia dei quali si dovrà da loro digiunare e nel giorno della festa fare la Comunione Sacramentale.

VICENDE DEL CONSERVATORIO

Fu accennato di sopra alla prima Casa, acquistata dal P. Tiboldi per l'abitazione del Conservatorio, e poi perduta. A questo riguardo, il 22 Settembre, quando, come abbiamo già veduto, egli era infermo e si può dire che prevedesse la sua fine, volle in Atti del Notaro Gian Tommaso Borsotto lasciare la seguente dichiarazione: « Il P. D. Gianandrea Tiboldi Somasco, avendo ricevuta certa somma di denari stata a lui data dalla Sig.a Isabella Maria Duchessa di Uzzedo per costruire un Conservatorio di Figlie, che sotto la direzione di Donna Nicola da Rimini stanno in una casa dal detto Padre Tiboldi comperata da certi nominati Crocchi, situata in Castelletto fuori del portello di Strada nuova; perciò dichiara d'avere comperata detta Casa con il medesimo denaro, e protesta che in evento che il detto Conservatorio non avesse il suo effetto, la intenzione di detta Signora Duchessa a lui significata, è, che la stessa Casa ricada ne Padri della Maddalena». (2). Ma a nulla valse questa dichiarazione, fuorchè per la storia.

Fondato il Conservatorio, ad esso il P. Tiboldi prodigò tutte le cure paterne, quante ne sapeva prodigare il suo cuore infiammato di carità, e finchè visse continuò a raccoglier Zitelle, a dirigerle ed a mantenerle. Morto lui, se ne prese cura il P. Domenico Alamano Orsucci e poi gli altri Parroci successivi. Nel 1736, sotto il P. parroco D. Gian Carlo Gavotti, dalla Casa di Piazza del Ferro, le Zitelle passarono in un'altra attigua al palazzo dei Signori Grimaldi della Pietra in Strada Nuova; ma vi restarono per soli quattordici mesi, e nel 1738, emigrando una quarta volta, trasportarono le loro masserizie al Portello di Strada Nuova, e precisamente in una parte dei Mezzanini del palazzo del Sig. Lanfranco Grimaldo. Quivi ebbero quieta dimora per ben 118 anni, cioè dal 1738 al 1856, pagando L. 200 annue di fitto.

Nel 1750, sotto il P. Carlo De Signoris, religioso insigne che resse la parrocchia della Maddalena per 40 anni, dal 1741 al 1781, il nostro Conservatorio ebbe avvenimenti importanti. Il primo fu che il 6 Gennaio le *Figlie di N. Signora della Misericordia* indossarono l'abito di S. Girolamo; e da allora al titolo vi aggiunsero *« e di San Girolamo Emiliani»*. L'altro si è che il 18 Marzo — festa di N. Signora della Misericordia — poterono aprire una loro Cappella interna, nella quale per Rescritto di Benedetto XIV, da rinnovarsi ogni dieci anni, possono far celebrare quotidianamente la Messa, anche nelle feste principali,

(2) Archivio de' Padri Somaschi; *Miscella Cronologica*, pag. 121.

e quante ne vogliono il giorno dell'Epifania — in cui rinnovano la loro professione — e nella festa di S. Girolamo (20 Luglio). Questo privilegio fu ampliato dal Papa Pio VI, in data 14 Marzo 1796, colla concessione di una seconda Messa quotidiana nella loro Cappella, non eccettuati i giorni più solenni. Però anche questo Rescritto va rinnovato di decennio in decennio. Finalmente il 18 Aprile del 1768, con Diploma del nostro Padre Generale D. Antonio Panizza le *Figlie Orfane di N. S. della Misericordia e di S. Girolamo Emiliani* furono in perpetuo aggregate *in spiritualibus* al nostro Ordine, dal quale ripetono la loro origine.

Tornando ora al nostro argomento, ci resta da aggiungere che nell'anno 1856, essendo parroco della Maddalena il P. Domenico Pressoni e Preposito il P. Giuseppe Besio, le *Figlie di S. Girolamo* ossia le *Figlie Somasche*, come ora più brevemente si chiamano, da Piazza Portello passarono nella nuova Via Caffaro, nel terzo palazzo a destra di chi sale, segnato col civico N. 5, in un locale che fu allora acquistato dai Padri della Maddalena col concorso delle Figlie Somasche, come meglio è detto nel libro storico dei Legati della Maddalena; ed ivi continuano a dimorare. Tre anni or sono, per interessamento del P. Generale dei Somaschi, presero in affitto anche un appartamento situato nel Chiostro della Maddalena, e così fu loro possibile l'accettazione di nuove reclute, al fine di dare un maggior sviluppo al loro antico e benemerito Istituto.

ELENCO DELLE SUPERIORE DEL CONSERVATORIO

Prima di chiudere questi brevi cenni vogliamo fare il nome di quelle tra le Figlie Somasche che ebbero la carica di Superiora nei 248 anni di vita dell'Istituto. Le notizie che abbiamo di loro sono così scarse e irreperibili, che per poco che si tardi a raccoglierle, v'è pericolo che se ne perda del tutto la memoria. Ad esempio, per i primi cento anni, tutto il materiale storico si concentra in questa memoria: « *Nota delle « Figlie morte nel Conservatorio dal* 1680 *sino a quest'anno* 1786: « *Maria — Bianca — Isabella — Brigida Barabino — M.a Giacinta « Granello* 1.a *Sup.a Paola — Benedetta Musso — M.a Rosa Casassa « 2.a Sup.a — M.a Caterina Ricci morta nel* 1771 *— M.a Caterina Fer- « retti morta ne* 1774 *— M. Paola Ricci morta nel* 1756 » (3). — Se non avessimo altre risorse, invano tenteremmo di ricostruirne l'elenco.

1.a — La prima Superiora dunque fu *Suor M.a Giacinta Granello*. Era figlia del Sig. Angelo Maria Granello. Entrò giovanetta nel Conservatorio e visse fino alla tarda età di anni novanta. Tutta la sua lunga vita, fino all'ultimo respiro, impiegò in ogni sorta di opere di pietà e di carità, così che lasciò in tutti coloro che la conobbero insigne esempio di virtù cristiana. Morì nel Conservatorio il 1 Aprile del 1747, munita di tutti i Sacramenti, e fu sepolta nella nostra Chiesa della Maddalena (4).

(3) Memorie e Atti del Pio Luogo.

2.a — Alla Granello succedette nel 1747 *Suor M.a Rosa Casassa* figlia di Nicolò e di Margherita, e governò l'Istituto per sedici anni. Essa pure passò tutta la vita tra le Figlie di S. Girolamo, attendendo a santificare se stessa e gli altri con opere sante fino alla morte, a cui soggiacque il 22 Marzo 1763, sessantacinquesimo di sua età, dopo che fu confortata da tutti i Sacramenti di nostra Religione. Fu tumulata nella nostra Chiesa, nel sepolcro delle Vergini, davanti all'altare di S. Paola Romana. (5).

3.a — Terza Superiora fu *Suor Paola Maria Ricci*, figlia del Signor Antonio Maurizio. Resse l'Istituto per tredici anni e spirò il 28 ottobre 1776, nell'avanzata età di anni ottantaquattro. La sua lunga vita consacrò al servizio del Signore e nell'edificazione delle sue Consorelle, alle quali fu mirabile esempio di pietà, specialmente nell'amore sincero, costante e tenero verso Gesù Crocifisso. Sul letto di morte chiese prontamente gli estremi Sacramenti, che ricevette con gran divozione; dopo di che, stringendo la Croce, esalò lo spirito. Il suo cadavere fu deposto nella nostra Chiesa, nel sepolcro riservato alle compagne Vergini. (6).

4.a — Morta la Ricci, fu a capo del Pio Luogo *Suor Maria Francesca Leopolda De Barberis*. Ebbe a genitori Francesco De Barberis e M.a Francesca Chiappe, ed entrò in Conservatorio il 13 Giugno 1756, nell'età di circa 23 anni, vestendone poi l'abito il giorno 8 Dicembre di quello stesso anno. Tenne il governo con somma lode e comune benevolenza di tutti per circa ventisette anni, molti dei quali passò nella tribolazione a causa di una malattia cronica, con la quale fu provata dal Signore, e che essa sopportò con perfetta rassegnazione. Piena di anni e di virtù morì piamente, come piamente era vissuta, il 17 settembre 1803, nel bacio dello Sposo Crocifisso, dopo ricevuti i Sacramenti, le Indulgenze e tutti gli aiuti spirituali. Aveva compiuti gli anni settantuno, e fu deposta nel sepolcro delle Suore Mendicanti, situato nella Chiesa delle Eremitane di S. Giovanni Battista. (7).

(4) Ex Libro Defunctorum, sub. anno 1747.
(5) Ibidem, an. 1763.
(6) Ibidem, an. 1776.
(7) Ibidem, an. 1803, e *Memorie e Atti del Pio Luogo*.

5.a — Durante la sua infermità la De Barberis avea proposto a Superiora Suor Maria Aurelia Durand, come la più anziana delle Figlie, (era entrata nel Maggio 1762); ma essendone questa dispensata, ne fu dato incarico a *Suor Vittoria Massoni* del fu Tommaso, la quale incominciò ad esercitare il suo ufficio il 20 Settembre 1803. La Massoni entrò tra le Figlie di S. Girolamo il 29 Agosto 1773 e prese il velo nel Settembre dello stesso anno. Però se è vero, come si afferma nell'atto di morte, che essa morì a 73 anni, dei quali ne passò sessantanove nel Conservatorio delle Donzelle orfane di S. Girolamo, vuol dire che vi fu raccolta ancora bambina di cinque anni. Guidò le sue Figlie col consiglio, con la pietà e specialmente coll'esempio e durante i suoi diciotto anni di governo dimostrò costantemente di accoppiare in sè la semplicità della colomba con la scaltrezza del serpente. La sua morte, preziosa al cospetto del Signore, avvenne il 26 Maggio 1821, dopo ricevuti santamente gli ultimi Sacramenti e gli altri aiuti della Chiesa. Secondo il suo desiderio, fu sepolta nella Chiesa delle Monache di S. Chiara di Albaro. (8).

6.a — Sesta Superiora, nell'ordine cronologico, viene *Suor Angela Borromeo*, nata a Gavi nel 1785 dal capitano Giovanni Borromeo e da Regina Perpetua Schraiber. Rimasta orfana dei genitori, entrò in Conservatorio il Dicembre 1803, a 18 anni; l'8 Febbraio 1804 prese l'abito e il 6 Gennaio 1805 il velo. Chiuse i suoi giorni di vita terrena il 2 Gennaio 1875, a ottantanove anni, confortata da tutti i Sacramenti e assistita amorevolmente dalle consorelle e dal confessore P. Nicolò Biaggi.

Nelle *Memorie e atti del Pio Luogo* trovasi questo elogio della Borromeo: «1875 - 2 Gennaio - E' morta oggi nel bacio del Signore confortata da tutti i Sacramenti la Sig.a Angela Borromeo che fu per circa cinquanta anni Superiora esemplare di questa nostra Comunità. La sua grande pietà, la dolcezza dei modi e la sua inalterabile mansuetudine erano una scuola vivente a chi la conosceva, o trattava con essa; e lasciò vivissimo desiderio di sè nelle sue figlie, ed in tante Madri di famiglia, che l'ebbero qui Direttrice e Maestra. Fu una perdita questa che mai potrà ripararsi; ed un solo conforto ci lascia che come ci fu madre amorosa quaggiù ci sarà protettrice in cielo. La casa, oltre a tutto, va debitrice ad essa di poter avere la Messa in casa nei giorni festivi». (9).

(8) Ibidem, an. 1821.

(9) Si dice che questo elogio fu scritto dal P. Nicolo Biaggi, parr. della Maddalena.

NOTA. — Tra la morte di Suor Vittoria Massoni e la morte di Suor Angela Borromeo corrono anni 54, mentre nel suddetto elogio dicesi che la Borromeo fu Superiora per circa 50 anni. Questa discordanza, secondo me, si spiega col fatto che anche *Suor Teresa Toso* fu per qualche anno Superiora. Infatti, nella supplica del 1846, diretta a Sua Santità per la riduzione della Cappellania, leggiamo che le supplicanti sono: «*Toso Teresa Superiora*, Borromeo Angela, Passadore Apollonia, Quartino Paola».— Teresa Luigia Toso entrò in conservatorio il 7 Aprile 1803, a 28 anni; vestì l'abito di S. Girolamo il 29 Giugno di

Suor ANNA ZEREGA.

quell'anno e prese il velo il 29 Giugno del successivo. Era nata in Genova da Giuseppe Toso e Maria Serra. Morì il 27 Novembre 1847, munita dei Santi Sacramenti, e fu sepolta nel Cimitero di N. Signora del Rifugio. (10).

7.a — Dopo la morte della compianta Borromeo, ebbesi un periodo, come a dire, di sede vacante, di transizione, fino al 1879; nel qual anno, le mansioni di Superiora furon assunte da *Suor Paola Canepa*.

La settima superiora fu pertanto *Suor Paola Canepa*. Essa nacque in Genova nella parrocchia della Maddalena da Francesco e da Rondanina Maddalena il 9 novembre 1827.

Fin dai suoi teneri anni desiderò la vita claustrale, ma le

(10) Del Reg. parr.-cels. dei Defunti, anno 1847.

fu impedita da necessità di famiglia, dovendo assistere una sua sorella da lungo tempo inferma. Morta costei, il 1 luglio 1857 entrò nel Conservatorio delle Figlie Somasche, il 2 ottobre ne vestì l'abito e il 6 gennaio del 1858 prese il velo nero e fece la professione religiosa. Con una vita esemplarissima edificò sempre le Consorelle, che tuttora la ricordano come un modello di ordine ed espertissima nei lavori in bianco. Non le mancarono — come a tutte le anime elette — tribolazioni e spine, che ella sopportò con ammirabile fortezza, occultandole sotto il velo dell'umiltà. Posta a capo della Comunità, il suo governo fu dolce ed insieme austero. Travagliata da emicrania e all'ultimo, per dieci lunghi anni, da penosa malattia alla spina dorsale, compì la sua giornata e rese l'anima a Dio l'11 Agosto 1884, dopo aver ricevuto con edificante pietà i conforti della nostra santa Religione (1). Il ricordo delle sue virtù, specialmente della sua calma nelle avversità e della sua pazienza nelle sofferenze, dura e durerà a lungo tra le pareti del Conservatorio. Il suo corpo fu portato a Staglieno e seppellito nel campo riservato ai Religiosi.

8.a — *Suor Anna Maria Caterina Zerega*, l'attuale Superiora succeduta alla Canepa il 12 Agosto 1884, nacque da Luigi e Caterina Zerega, in Genova, il 25 Novembre 1842, e fu battezzata nel Santuario delle Grazie, che in allora era parrocchia. Per misteriosa coincidenza, all'età di appena cinque anni, lo stesso 25 Novembre, perdette la mamma, e a dodici anni il padre, che le fu strappato dal morbo colera. Alla morte della mamma passò sotto la custodia della madrina e zia paterna, la signa Anna Zerega, e dopo la morte del padre fu collocata in educazione nel Collegio delle pie Signore Cicala, rimanendovi fino all'età di vent'anni. Uscitane e trascorsi alcuni mesi, il 23 Novembre del 1862 entrò a far vita religiosa nel Conservatorio delle Figlie Somasche, per dedicarsi intieramente a Dio e alle opere di carità, specialmente nella istruzione ed educazione cristiana della gioventù: il 6 Gennaio 1863 indossò l'abito di S. Girolamo, e il 20 Luglio 1865 prese il velo nero e fece la sua professione. Possiamo ancora aggiungere che essa fu alunna del venerando sacerdote e dotto professore Alberti, al quale fece onore, conseguendo nel 1866 ad Alessandria, il diploma di insegnamento con una splendida votazione. Non ostante le diuturne fatiche sostenute in tanti anni di scuola e di vita religiosa, votata al sacrificio, ella conserva la sua energia di corpo e di spirito; mediante le quali continua a prodigare le sue cure amorose a vantaggio delle

(1) - Dai Registri parrocchiali.

sue Figlie e di uno stuolo di giovanetti e giovanette, che ogni giorno la circondano amandola come una seconda madre. Il buon Dio la conservi ancora a lungo per il bene del suo Istituto, il quale per opera sua sente un impulso di nuova vita e gode nella società la migliore stima.

IMPRIMATUR
Genuae, die 10 Nov. 1928.
Can. V. Casassa, Prov. Gen.

V.° Nulla osta
Genova, 10 Novembre 1928.
F. G. Enrico Buffa O. P. Rev. Eccl.